

Del meraviglioso specifico delle lucertole, o ramarri per la radical cura del cancro, della lebbra, e lue venerea ultimamente scoperto dal Signor D. Giuseppe Flores ... Alle di cui sperienze, ed osservazioni si aggiungono le relazioni de varie cure fatte recentemente nel Piemonte, con una distinta, ed esatta analisi della lucertola e del ramarro ... / Il tutto raccolto da C.M. Toscanelli.

Contributors

Flores, José, 1751-1824.
Toscanelli, C. M.

Publication/Creation

Torino : [I. Soffietti], 1784.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/vt3qbzp9>

License and attribution

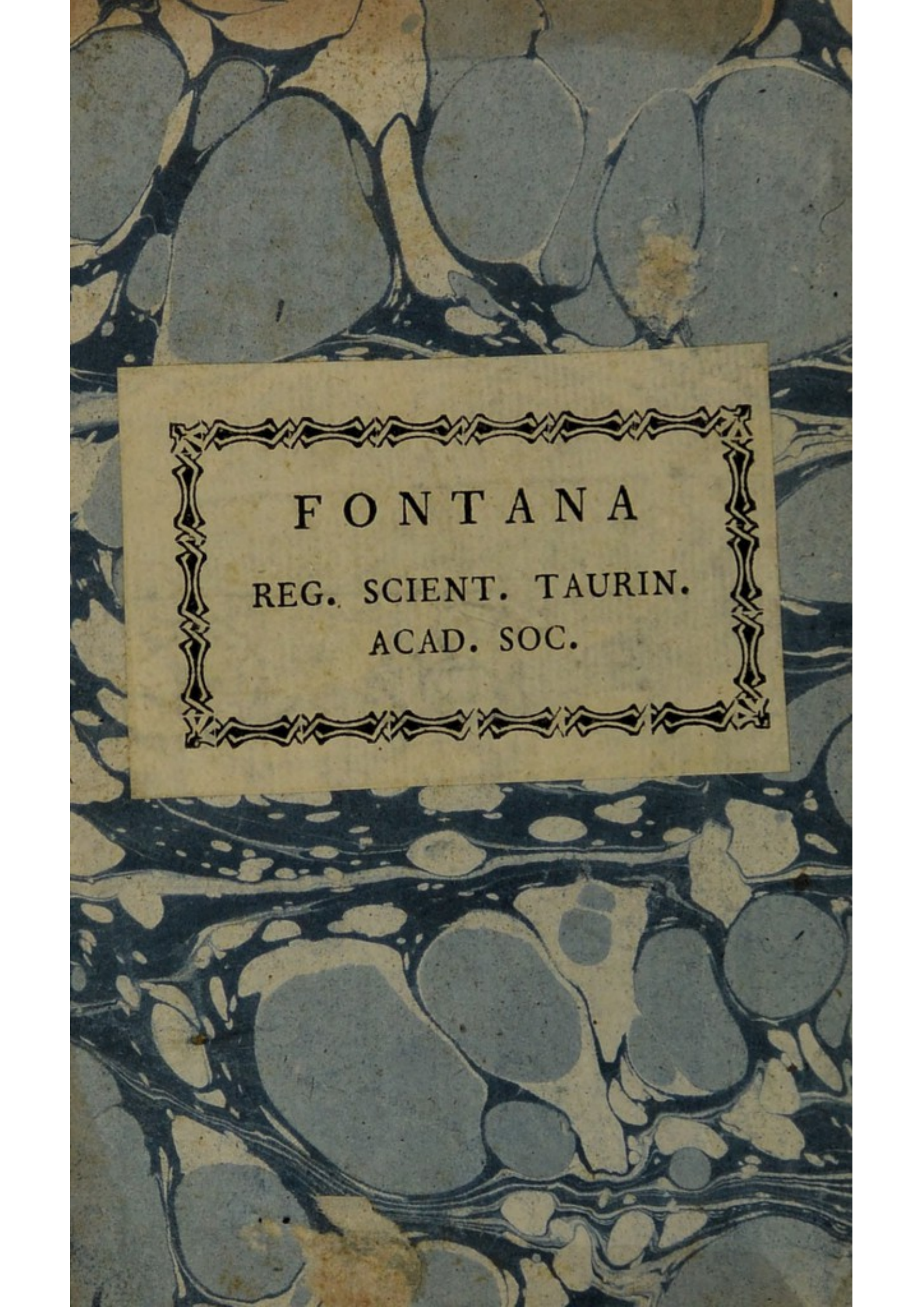
This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



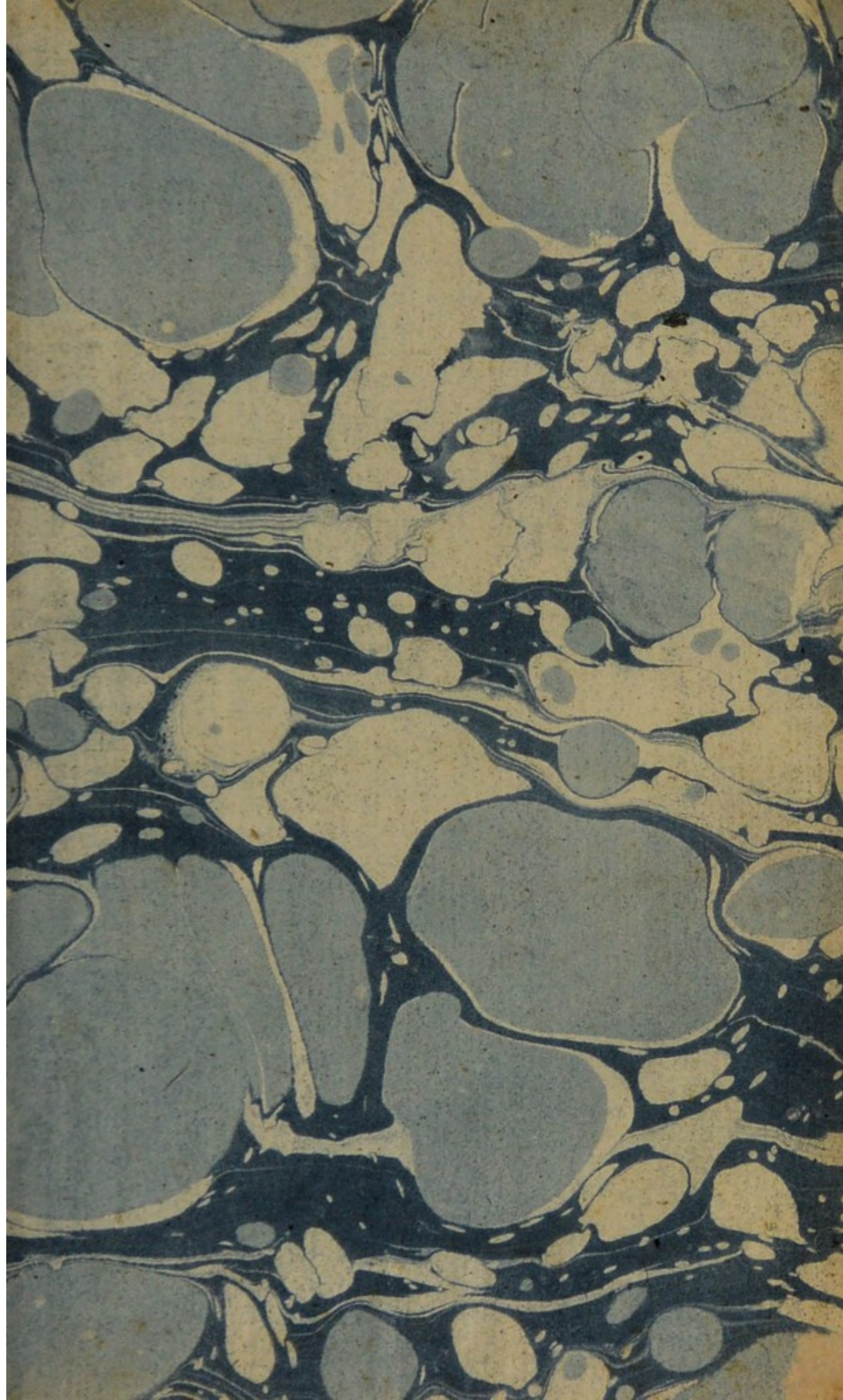
Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





FONTANA

REG. SCIENT. TAURIN.
ACAD. SOC.



22,752/A

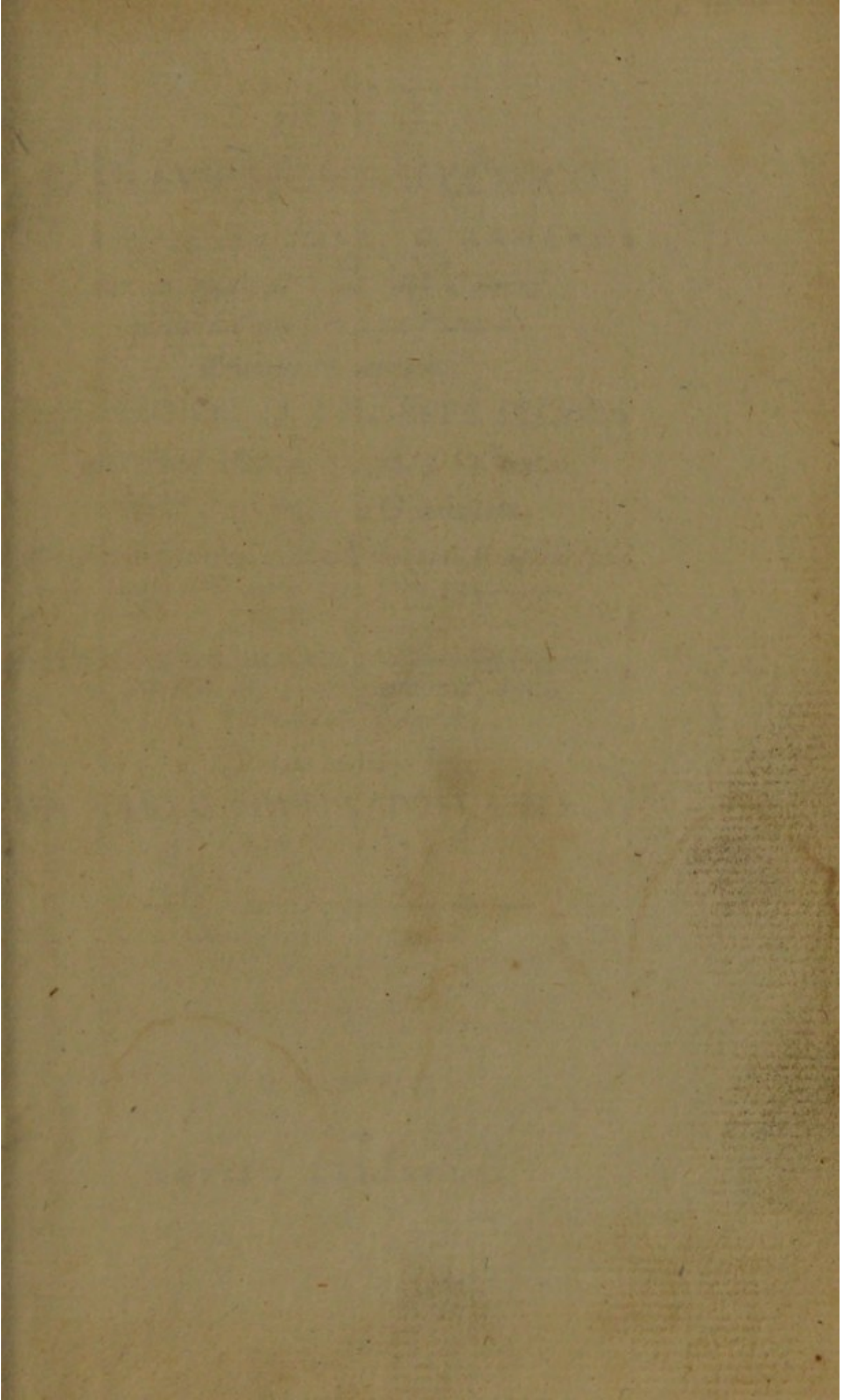
35

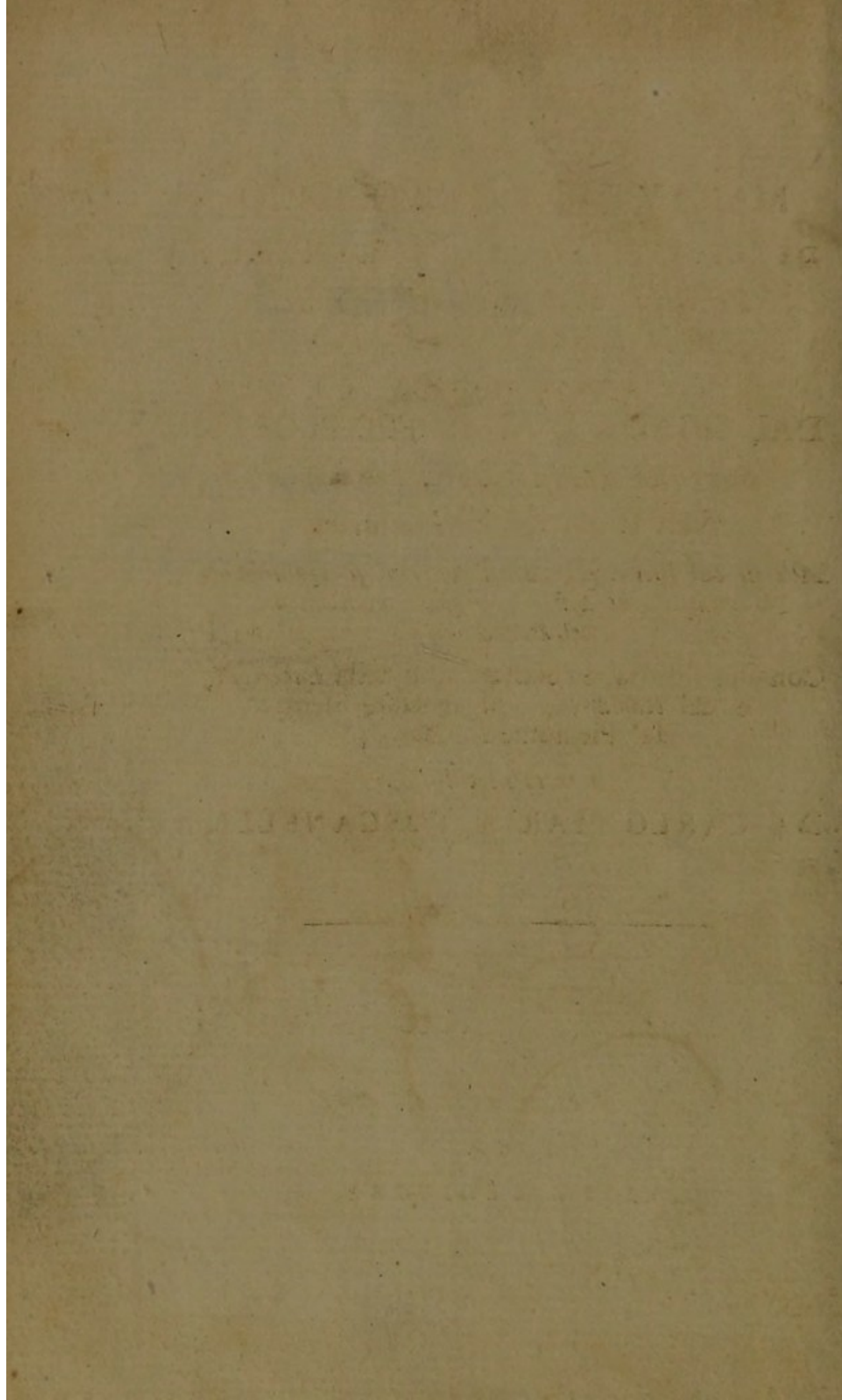
L. XVI. Liz

FLORES, J.

~~TOSCANELLI (CARLO MARIA)~~

2





D E L
MARAVIGLIOSO SPECIFICO
 DELLE LUCERTOLE, O RAMARRI
*Per la radical cura del Cancro ,
 della Lebbra, e Lue Venerea*
 Ultimamente scoperto
 DAL SIGNOR D. GIUSEPPE FLORES

DOTTORE DELLA FACOLTA' MEDICA

Nell' Univerfità di Guatimala,

*Alle di cui sperienze, ed osservazioni si aggiungono
 le relazioni di varie cure fatte recentemente
 nel Piemonte,*

Con una distinta, ed esatta analisi della *Lucertola*,
 e del *Ramarro*, volgarmente detto
 da' Piemontesi l'*Ayeul*,

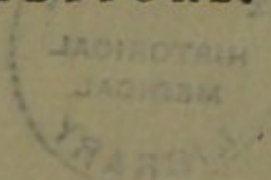
Il tutto raccolto

DA CARLO MARIA TOSCANELLI.

T O R I N O

1784.

PRESSO L'EDITORE.



D E I

MARAVIGLIOSO SPECIFICO

DELLE LUCERTOLE, O RAMARI

Per la radice nera del Cancro,
della Lebbra, e due Pustole

Ultimamente scoperto

DAL SIGNOR D. GIUSEPPE FLORES

DOTTOR DELLA FACOLTÀ MEDICA

Nell'Università di Granada,

Le cui sperimente, ed osservazioni si aggiungono
le relazioni di varie cure fatte recentemente
nel Piemonte,

Con una dissertazione, ed altra analisi della Lucertola,
e del Ramaro, volgarmente detto
da Piemontesi l'Aspid,

Il tutto raccolto

DA CARLO MARIA TOSCANELLI.

—————
—————
—————

T O R I N O

1784

presso





L' EDITORE

A CHI LEGGE.



*F*RA le varie penose infermità, onde è afflitto l'uman genere, il cancro, la lebbra, e la lue celtica, o sia venerea sono senza dubbio le più terribili, poichè agli acuti spasimi, e dolori, da' quali sono i poveri Infermi incessantemente straziati, si unisce per maggior loro tormento la poca, o niuna speranza di risanarne, come nel cancro, o l'ignomi-

nia , ed il dolore , come nella lebbra , vedendosi gl' infetti di tal morbo fuggiti a schifo da tutti , e perfino da' suoi più prossimi congiunti , il che non di rado accade nel morbo celiaco , de' cui deplorabili effetti ne siamo tuttodi spettatori .

Quale riconoscenza pertanto non avrassi a sperare da questi infelici pazienti , che pur troppo sono moltissimi , se si appresterà loro un facile , breve , e sicuro rimedio per lo innanzi sconosciuto non già per alleviarne soltanto i dolori , ma per donar loro perfetta , e stabil salute ? Sì ne sappian pure buon grado al dotto signor D. Giuseppe Florès

Dottore della Facoltà Medica nell' Università di Guatimala , che il primo fu a far uso con metodo delle Lucertole , e Ramarri per la guarigione delle sopra descritte malattie. Egli con replicate , e sempre felici sperienze ne provò i mirabili effetti procacciando con tal mezzo a moltissimi de' predetti infermi la già da essi disperata salute. E tanto bastò perchè a pubblico vantaggio dell' umanità ne pubblicasse tosto colle stampe gli effetti di un sì maraviglioso rimedio , e il metodo , con cui lo adoperò . Giunse questa Operetta in Francese idioma anche in questa nostra Città , e mentre da iut-

te le saggie , e discrete persone si encomiava una sì fatta scoperta : molte tuttavia ve ne erano fra esse , che la rimiravano come a noi inutile , e straniera , quasi che la virtù di un tanto rimedio ristretta fosse alle sole contrade dell' America Settentrionale . Ma in cose di sperienza , e di fatto a che mai giovano le semplici , e nude conghietture di fondamento prive ? Quindi è che molta riconoscenza , e lode si dee ad alcuni de' nostri Dottori Fisici , i quali accesi d' un bel desio di giovare a' suoi Compatriotti non indugiarono punto di farne sperienza in queste Città , e Luoghi del Piemon-

te. La felice riuscita, che ne incontrarono, quella fu, che m'indusse anche a loro persuasione, e consiglio di publicar colle stampe le osservazioni, e cure da' medesimi fatte, ed il metodo da essi praticato. Il che unito a quanto ci lasciò scritto il prelodato signor Dottore Florès, parmi, che basterà a darvi, o cortesi Leggitori, una giusta idea di questo maraviglioso specifico, e di cui vantaggiosissimi effetti vannosi tutti di vie meglio sperimentando nei nostri paesi. Aggiungo in fine per maggior chiarimento una distinta, e minuta descrizione delle differenti sorta di Lucertole; ed oltre a ciò

una esatta analisi della natura, e
 qualità del Ramarro, le di cui car-
 ni palpitanti ancora son quelle, che
 da' nostri Fisici si adoprano per la
 guarigione de' morbi sopradescritti.
 Se con questa industria mia poirò
 in qualche modo contribuire all'al-
 trui salute, e conservazione, con-
 seguito avrò il fine propostomi, e
 sarò pienamente soddisfatto delle mie
 fatiche. Vivete felici.



COMPENDIOSA
R E L A Z I O N E
DELLE
L U C E R T O L E

*Che si trovano presso alle abitazioni del
Borgo di S. Cristoval Amatitan nel Re-
gno di Guatimala, coll' uso delle quali
si gueriscono radicalmente la lebbra, i
canceri, ed ogni malattia venerea.*

GL' Indiani, che abitano le fertili re-
gioni dell' America Spagnuola, ritraggo-
no dalle di lei produzioni non solamente
i loro alimenti, abiti, e mobili, ma an-
cora quanto è loro necessario per serbare

quella fanità robusta, di cui godono generalmente, avendo fra di esse scoperto rimedj altrettanto semplici quanto efficaci per risanare le malattie, che avevano fino a quel punto resistito all' arte anche de' più valenti Professori di Medicina, e di Chirurgia. Il perchè se noi avessimo minor ripugnanza ad istruirci da que' buoni, e schietti Indiani, e dimostrassimo loro un po' più di benevolenza, e domestichezza, potremmo profittare anche noi pella guerigione de' nostri mali delle scoperte da essi fatte di que' specifici, la cui utilità è assai maggiore di qualunque dotta dissertazione full' arte di guerire, e di qualsivoglia più curiosa scoperta in Anatomia (a). Tale è appunto quello, di cui intraprendo l' esposizione.

(a) La scoperta di uno specifico reca maggior vantaggio alla società, che qualunque

Don Giuseppe Ferrero nativo di Catalogna trasferitosi ad abitare in Guatemala, era da più di un anno travagliato da una piaga cagionatagli da un canchero al lato destro del labbro superiore, che avendogli di già corrosa una parte della guancia, ed essendosi comunicato al labbro inferiore dello stesso lato, si stendeva fino alla mascella, da cui aveva fatti cader quattro denti, e penetrava quindi fino alla gola: di modo che il Chirurgo, che lo trattava, avvedendosi, che la carotide, la quale porta il sangue al cervello, era minacciata di corruzione, s'aspettava di veder ad ogni momento una mortale emorragia. Il fetore, i contor-

A 2

ragionamento sulle occulte cagioni delle malattie, e qualsivoglia più curiosa scoperta in Anatomia. *Trattato dell' opinione in 12. tom. 6. pag. 97.*

ni, ed i progressi della piaga annunziavano l'ultimo periodo della malattia; e sebbene non si fosse fin allora risparmiato alcun soccorso dell'arte, non si era ricavato altro frutto, se non quello di disingannar l'ammalato dalle speranze, che l'avevano lusingato, e gli facevano con minor impazienza tollerare il quotidiano martorio della cura. Credendosi egli finalmente prossimo alla morte, determinò di prepararsi, e si ritirò nella Chiesa della Purificazione per essere meglio disposto alla rassegnazione, e ad una morte cristiana dal Reverendo Padre Don Giuseppe De Eloso suo Curato, e Confessore. E chi avrebbe potuto immaginare, che la Provvidenza avesse posto nelle mani di quel Sacerdote il rimedio, che doveva guerire il Ferrero dalle sue piaghe? Trattenevasi soventi l'un l'al-

tro , e tra i molti ragionamenti avuti assieme ecco il racconto , che gli fece il buon Sacerdote . Gli narrò egli , che , essendo Curato di S. Giovanni Amatitan (b) , era andato a visitare , e confessare un ammalato a S. Cristoval , che appartiene a quella Parrocchia , e

A 3

(b) S. Giovanni Amatitan, Villaggio della giurisdizione del gran governo di Sacatepechico, distante cinque leghe al Sud dalla nuova Guatimala, è situato alla riva di un lago, ed è il luogo principale della Parrocchia, che comprende parimenti il Villaggio di S. Cristoval distante tre leghe al Sud da S. Giovanni, e quello di S. Pietro Martire cinque leghe lontano sulla medesima linea. Questi due piccoli Villaggi sono situati vicino ad un fiume, le cui acque scorrono alla volta di due famosi vulcani, cioè quello di Pacaya all' Oriente, e quello chiamato Acqua di Guatimala all' Occidente,

che dopo di aver terminato, i principali Indiani di quel Villaggio eranfi presentati a fargli doglianze di una giovane Indiana, la quale, vivendo ancora il suo marito, andava colà mendicando il pane di porta in porta. Avendo egli perciò ordinato, che gli fosse condotta innanzi col marito, domandò a questi per qual ragione avesse egli abbandonata la moglie, a cui tosto rispose, che essa aveva tutto il corpo coperto di ulcere, e di piaghe vajuoliche, ficcome infatti si osservava dal capo fino a' piedi di quell' infelice. Mossa di ciò a compassione il buon Padre, pensò di mandarla a proprie spese a Guatimala per farla curare, e guerire: ma se gli opposero quegli Indiani, dicendo, che ciò non era necessario, poichè ritrovavasi nella loro terra un rimedio infallibile a risanare la malattia,

e le piaghe di lei . Il Curato aveva difficoltà a prestar fede alle loro parole , ed insisteva , che lasciassero partir la donna : ma osservando finalmente la confidenza , che quegli Indiani mostravano di avere nel loro rimedio , acconsentì di veder le prove della sua efficacia . E queste prove furono sì favorevoli , e pronte , che trascorsi pochi giorni gli venne presentata la giovane del tutto risanata : non potendo egli a tal vista trattenersi dal manifestare la sua ammirazione , si fece a chiedere a capi di palesargli un sì utile , ed efficace rimedio , ed essi gli replicarono candidamente , che il mangiar le carni crude delle Lucerte , che si trovavano nel loro Villagio sanava radicalmente le malattie veneree , non meno che le piaghe , che ne erano la conseguenza , e che questo era il rime-

dio da essi somministrato alla giovane Indiana, di cui essi medesimi si valevano ogni volta che da tale malattia erano affaliti.

Non è necessario il dire con quanta attenzione ascoltasce lo sventurato Ferrero la narrazione del Paroco, e quanto facilmente lo persuadesse questi a mangiar le carni delle Lucerte secondo l'uso degli Indiani, accertandolo, che non avrebbe punto arrischiato col tentare se la virtù del rimedio s'estendesse fino alla guerigione delle piaghe cancherose. Era, dico, altrettanto più facile a determinare quell'infelice abbandonato da' Medici, e da' Chirurghi, a provare un rimedio, di cui aveva intesa la bontà, quanto che era facile il provvederselo, niente pericoloso, e per lo meno atto a dargli qualche sollievo.

Si fecero dunque cercare le Lucerte a S. Cristoval Amatitan, e mangiatene tre nella guisa usata dagli Indiani (che spiegheremo in appresso), al quinto giorno si sentì un calore in tutto il corpo, ed ebbe un copioso sudore. Poco dopo cominciò a salivare abbondantemente, e la saliva era di color giallo, diminuendo intanto il cattivo odore della bocca. Mangiò egli di nuovo cinque Lucerte, e, cessata la salivazione, le carni divennero nuovamente belle, e si cicatrizzò la piaga a segno che appena rimanevano sulla guancia alcuni segni de' danni da essa prima recati. Lo che fu cagione, che Don Nicolao Verdugo Professore di Chirurgia, che l'aveva curato prima che mangiasse le Lucerte, nel tempo che aveva la faccia, e la bocca interamente sfigurate,

non cessasse d'ammirare il felice effetto del rimedio da lui usato .

Nè era possibile, che un tal successo non recasse a tutti stupore, e non fissasse particolarmente l'attenzione della Facoltà di Medicina, di cui alcuni membri s' accinsero a ricercare da qual tempo gl' Indiani facevano uso di quello specifico, ed il metodo, con cui si preparava, ed ecco ciò, che mi è riuscito di risaperne .



M E T O D O ,

*Di cui gli Indiani di S. Cristaval Amatitan
si servono per risanare dal mal vene-
reo , e dalle piaghe da esso cagionate .*



GL' Indiani Sudditi della Dominazione Spagnuola prendono senza molti riguardi una Lucerta , ne recidono destramente il capo , la coda , ed i piedi , ed aprendone immediatamente il ventre ne strappano gl' intestini , e la pelle . Ciò fatto , masticano essi , ed inghiottiscono a digiuno con grande indifferenza quelle carni crude , calde ancora , palpitanti , e col rimanente di vita , che possono serbare ; usando di mangiare una Lucerta ciascun gior-

no , lo che dicono essere sufficiente , benchè alcuni ne mangino fino a tre. In questo modo accertano d' essersi sempre gueriti dal mal venereo , e dalle piaghe , ed altri incomodi , che sono le conseguenze di quella malattia endemica nel loro Villaggio .

Ma per rendere quel rimedio meno disgustoso , ed imitare il metodo di quelli Indiani , tosto che si è tolta con un coltello la pelle alla Lucerta convien trasformarne la carne , e le ossa , che sono assai tenere , e formarne quindi delle pillole , che s' involuppano con cialdella , o sia pane da suggellare , e così porgerle al malato , che non si sente il coraggio di masticare , e trangugiar la carne cruda . La carne d' una Lucerta basta a formare due , e fino a tre pillole , ciascuna un po' più piccola di una palla

da fucile; e se ne dee fare la preparazione colla maggior diligenza per poter mangiar le carni con quanto più di calore, e di vita farà possibile, secondo il costume del popolo d'Amatitan.

Sì fatto specifico è da lunghissimo tempo in uso presso quegl' Indiani, che se ne valgono senza il menomo riguardo, e sempre felicemente in tutte le malattie veneree, a cui sono soggetti, e che, come si è detto, sono quasi endemiche fra loro, ancorchè siano esse inveterate, e giunte all' estremo periodo. Essendosi ad essi addimandato chi lo avesse loro indicato, risposero, che era in uso presso di loro da tempo immemorabile, e solo col mezzo di replicate ricerche si venne a capo di verificare, che un abitante del Villaggio di Ifalco (c) era

(c) Ifalco Villaggio considerabile del governo di Sonsonate.

stato il primo ad introdurre questo rimedio in quello d' Amatitan insegnandolo a' suoi abitatori. S' ignora il tempo preciso, in cui cominciò a divulgarsi presso quel popolo, e le circostanze, che porsero occasione alla scoperta di quel prezioso dono del Cielo, sapendosi soltanto di certo, che da tempo immemorabile gli abitanti di S. Cristoval usano ogni giorno quel rimedio non meno semplice che naturale nel modo fin quì esposto. Neppure si sa precisamente se altri Indiani circonvicini lo conoscano, e ne facciano uso: ma si ha notizia, che quando gl' Indiani di S. Giovanni, e di S. Pietro Martire, che appartengono alla stessa Parrocchia di S. Cristoval, a cui sono vicini, si trovano in bisogno di mangiar Lucerte per risanare dalle malattie veneree, vanno in quest' ultimo luo-

go a farlo , benchè ne abbiano fra loro di quelle , che produrrebbero senza dubbio lo stesso effetto ; tale è l' opinione , che hanno que' popoli della virtù delle Lucerte di S. Cristoval d' Amatitan.

DESCRIZIONE DELLE LUCERTE
D' AMATITAN.

CON ragione chiamansi questi animali nell' Originale Spagnuolo , che noi traduciamo , col nome di *Lagartyas* , per motivo dell' esatta loro somiglianza colle più grosse Lucerte , lo che è argomento , che appartengono tutte alla stessa famiglia . Quelle , di cui quì parliamo , e le cui carni mangiate crude , e calde gue-

riscono tutte le malattie veneree anche più invecchiate, non meno che i cancheri, e quelli ancora, che sopravven-
gono alle mammelle delle donne, hanno otto in dieci pollici di lunghezza dal capo fino alla coda, e circa un mezzo pollice di larghezza, e sono affai agili, e fornite di somma elasticità. Le une hanno il color del girasole fra il giallo, ed il verde, altre poi sono grigie, e macchiate, ed hanno le une, e le altre la pelle coperta di piccole squamme triangolari dal collo fino alla coda, congetturandosi, che quelle del color di girasole siano le femmine, perciocchè hanno il ventre più largo, e voluminoso.

Questi serpentelli vivono, strisciano, e salgono su pel tronco degli alberi, scorrendo pei loro rami, abitano nelle buche delle rupi, delle muraglie, e fra le muriccie;

riccie ; si nutrono di scarafaggj , chiamati da noi *stercorarij* , e nell' America Spagnuola *ronrones* ; sono ghiotti di mosche , e di ogni sorta di api , i cui alveari guastano , e vuotano , pigliandole destramente l'una dopo l'altra , a misura che escono , mentre le giovani Lucerte , che hanno il corpo tenue , e sciolto , entrano nell' alveare , e ne succhiano il miele . Questi animaletti non sono punto velenosi , e sebbene quando si vogliono prendere mordano i diti , non si ha esempio , che ne sia mai risultato alcun grave danno , o che tale morficatura abbia prodotta alcuna enfiagione . Erasi da noi creduto , che que' rettili fossero solamente comuni a S. Cristoval , ma si è poi scoperto , che se ne trovano in varj luoghi delle nostre Provincie d' America .

Nè Ferrero è stato il solo a sperimentar

tare la singolare virtù della carne di Lucerta . Appena venne pubblicato questo specifico Don Carlo Suncino Curato della Parrocchia di S. Sebastiano di quella Provincia volle provarlo . Da più di trent'anni era quel Sacerdote tormentato da un canchero , che aveva la sua sede ad uno de' lati del naso , e sebbene da parecchi anni la piaga non avesse fatti progressi , temeva ad ogni istante , che la virulenza non la dilatasse , e gli cagionasse un esito funesto , il che lo determinò a prendere , e mangiarsi tre Lucerte di S. Cristoval , una per giorno , secondo il metodo degli abitanti di quel Villaggio . Sentì anch' egli , ciò fatto , il calore , sudò , ebbe la salivazione , la quale appena cessata , svanì la piaga , ed ognuno ne era tanto più sorpreso , non essendogli rimasto che una legger cicatrice nel sito del male .

E' abbastanza provato da tali sperienze, che le Lucerte d' Amatitan prese fecondo il costume degl' Indiani senza alcun ufo di dieta, hanno la virtù di guerir il mal celtico, non altrimenti che i cancheri più inveterati; e nello ftato, in cui le cose fi trovano, vi ha luogo a fperare di poter distruggere affatto un tal malore, poichè fe ne opera da quefto specifico l'intera guarigione.

Quantunque però fiali detto, che gli Indiani non offervano alcuna dieta nel tempo della cura, vi ha apparenza, che effa potrebbe produrre effetti falutari, e rendere il rimedio più ficuro, ed efficace, parendoci quì fondata la congettura di quello Scrittore (d), che annoverava i cancheri nella claffe degli insetti.

B 2

(d) Mr. Dufault fulla rabbia, e le malattie veneree.

Ma se si riflette un po' attentamente all' uso di questo rimedio , farà facile lo scoprire , che la di lui virtù dee estendersi anche maggiormente . Il calore , il sudore , la salivazione dimostrano , che l' uso delle Lucerte è più che equivalente a quello del mercurio , quantunque non esigga le precauzioni necessarie per servirsi di quel minerale , di cui sono sempre a temersi le conseguenze . Aggiungasi , che nelle carni delle Lucerte trovasi nello stesso tempo un eccellentissimo vermifugo , un antidrofbico , ed uno specifico equivalente all' antivajuolico , che il celebre Boerhaave (e) pensava , che si potesse trovare in una certa composizione d' antimonio , e di mercurio .

(e) Boerhaave *de cognoscend. , & curand. morb. aphorism.* 1392. *Variolæ* .

Da quanto si è osservato sugli effetti felicissimi, che apportano nelle malattie veneree le Lucerte mangiate crude, cioè vive, e palpitanti, le loro carni, le ossa, il sangue, gli spiriti animali, ed ogni altra loro parte analoga al corpo umano, verrebbe certamente ad aprirsi un largo campo alla Facoltà di Medicina, e di Chirurgia ad intraprendere sperienze sopra altri animali, che forse si potrebbero utilmente mangiare nello stesso modo.

Attualmente vi è chi si occupa nel Re-
gio Spedale della nostra Provincia ad al-
levar sei di queste Lucerte, ed osservar-
ne l'istinto, i costumi, le azioni, il
modo di accoppiarsi, generare, perpe-
tuarfi, e conservarsi, con animo d'in-
viarle poi vive al Gabinetto Reale d'isto-
ria naturale a Madrid, affinchè in tale

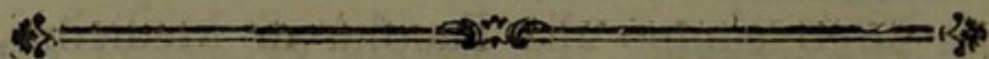
guisa possa anche l' Europa godere d' una
scoperta all' umanità sì propizia.

Alla nuova Guatimala

li 6. Marzo 1782.

GIUSEPPE FLORES

Dottore in Medicina.



COPIA D' UNA LETTERA

*Scritta dal Messico li 25. di Maggio
l' anno 1782. da una persona degna
di fede, e che si trovava unita all' an-
tecedente stampata con approvazione.*



IL giorno 18. di Maggio del corrente
anno 1782. si cominciò a divulgare nel
Messico le virtù meravigliose delle Lu-
certe di S. Giovanni d' Amatitan, dopo

di che alcune persone faggie amanti dell'umanità, e del ben pubblico, s' accinfero tosto alle sperienze, da cui si sperava di conoscere, se le Lucerte della nostra Provincia non produrrebbero il medesimo effetto. E sebbene questa Facoltà di Medicina non usi di addottare senza esame, e cautela i nuovi rimedj, non si è però trascurato di sperimentare su qualche ammalato la carne della Lucerta, nè si è tardato a vederne ottimi effetti, che non lasciano più il menomo luogo a dubitare sulla virtù delle Lucerte di questo paese, e somministrano grande speranza di doverli provare in tutte le Lucerte delle altre parti del mondo.

Nel Convento di S. Giacomo della Riforma di S. Pietro d' Alcantara nella nostra Provincia trovavasi un Religioso di età d' anni 63., che aveva alla lin-

gua un' ulcera cancherosa affai vecchia ,
 che si stendeva fino alla radice di quella
 parte . Essendosi deciso dalla Facoltà ,
 che il Religioso era incurabile , ebbe or-
 dine di partire per un Convento del suo
 Ordine di nostra Provincia , chiamato
Real de Tasco , sia che si sperasse , che
 potesse egli trovarvi qualche maggior sol-
 lievo al suo male , sia per disporsi ad una
 morte cristiana . In fatti facendo il can-
 chero ognidì maggiori progressi , trovavasi
 il misero in sì cattivo stato , che aveva
 a temere ben presto la caduta della lin-
 gua . L' infiammazione straordinaria , che
 aveva nella bocca lo impediva di parlare ,
 e potevasi appena intendere ciò che egli
 balbettava ; il tumore corrodente ostava
 al passaggio degli alimenti , di modo che
 a gravissimo stento poteva inghiottire qual-
 che alimento liquido , come a dire lat-

te, o brodo, col mezzo di cui andava
sostentando i languenti suoi giorni. Tale
era il cattivo odore, che tramandava dal-
la bocca la piaga ulcerosa, che ammorbava
lo stesso ammalato, allorchè se gli
voleva applicare della filaccia intinta nel
latte d'asina, lo che era l'unico mezzo,
che rimanesse per prolungargli la vita, e
per fino dietro la sua cella si faceva sen-
tire l'insoffribile fetore. Il polso dello
sgraziato era debolissimo, tutta la perso-
na abbattuta, ed estenuata, si poteva dire
in somma moribondo, quando l'Infermie-
re, veggendolo in sì compassionevole sta-
to, e abbandonato da' Medici, pensò di
fargli prendere della carne di Lucerte,
e andò difatti a cercarle fra certi casolari
non lontani dalla Città, osservando di
sceglierle della qualità mentovata nello
scritto antecedente. Il giorno 21. di Mag-

gio inghiottì il povero malato la prima Lucerta, di cui l'Infermiere aveva formate due pillole, e che ebbe affai difficoltà a mandar giù a cagione delle ulcere cancherose del palato. Sin da quel primo giorno sentì egli in tutto il suo corpo un calore, ed ardore straordinario: ma l'infiammazione della bocca diminuiva intanto a segno, che il giorno seguente le pillole passarono molto più facilmente, e già poteva parlare con minor stento. Continuando così fino a' 25. di Maggio a trangugiar le pillole di Lucerte, rissentiva ogni giorno maggior sollievo, il cattivo odor della bocca si dissipò intieramente, la piaga riacquistò il color naturale, e si è di già ristretta, il tumore è del tutto svanito, il polso è invigorito, il malato parla, e si fa intendere con facilità, mangia senza stento alimenti so-

di, è affai allegro, e di buon animo, ed oggi si è già levato di letto, ed ha passeggiato per la camera col suo Infermiere, bramando anzi di farsi da esso condurre al giardino del Convento. Gli effetti da lui provati sono stati gli stessi de' dianzi riferiti, cioè un gran calore nel corpo, un sudore copioso, una salivazione, che veramente non era molto abbondante, ma di color gialliccio. Il sudore cominciò soltanto il quarto giorno, ed oggi sta sì bene, che non si dubita più da' Medici della perfetta di lui guarigione.

L'ammirabile carità dell'Infermiere del Convento di S. Giacomo ha data occasione a tutti gli ammalati de' contorni di ricorrere a lui per consultarlo, e riceverne il mezzo di sanare, o almeno alleggerire i loro mali. Fra gli altri venne vi-

Indiana giovane maltrattata da una lebbra, che le aveva roso tutte le carni; il suo corpo era coperto di piaghe, e d'una schianza, che si stendeva dal capo ai piedi, in guisa che la sola di lei vista eccitava pietà, ed orrore. Alcuni Religiosi, che l'avevano veduta mendicare alla porta del Convento, si dimostravano sorpresi, che non si fosse fatta condurre allo Spedale de' lebbrosi: ma avendola l'Infermiere consigliata a mangiar Lucerte, non ebbe ella difficoltà di farlo all'uso degl' Indiani d' Amatitan. Ne mangiò dunque tre, una per giorno, li 22. 23. 24. di Maggio, ed oggi giorno 25. dello stesso mese si è essa presentata alla porta del Convento sì mutata in bene, che nè l'Infermiere, nè gli altri Religiosi, che l'avevano veduta prima che facesse uso delle Lucerte, più non la riconosce-

vano. Le schianze sono cadute dalla pelle, che ha ripigliato il suo color naturale, segnato però di rosso, nè più le rimane, che una piccola piaga schianzosa sul naso, che senza dubbio si dileguerà similmente continuando il rimedio. Alle interrogazioni, che se le fecero sugli effetti da lei risentiti, ha risposto, che aveva provato un gran calore in tutto il corpo, ma senza sudore, o salivazione alcuna, d'aver avute copiose, e frequenti evacuazioni, che l'urina era acre, ed ardente, d'un odore quasi insopportabile, evacuandosi per tal via il cattivo umore.

Altri esperimenti si sono fatti parimenti sopra altri ammalati nella nostra Città dello stesso rimedio: ma sebbene abbiano essi avuti alcuni buoni effetti, non sono però stati sì sorprendenti quanto i testè

riferiti , che affermo essere pienamente conformi alla verità .

Dal Messico li 25. Maggio 1782.

Le meravigliose cure operate dalle carni di Lucerte danno oggidì maggior credito a questo rimedio , che continua a produrre somiglianti effetti a que' che si sono descritti . Trovavasi in Malaga Città di Spagna un uomo , che aveva il viso annerito , e pieno di grandi escrescenze , a cui si aggiungevano piaghe sì profonde , che vi farebbe entrata una grossa noce ; la visione dell' occhio destro era sì sconvolta , che vedeva tutti gli oggetti doppj ; il sinistro poi era coperto d' una grossa cataratta ; gli orecchj erano gonfi ; il seno turgido quanto quello di una donna latitante , sì duro , e dolente , che gli stessi abiti lo facevano eccessivamente soffrire ;

le mani gonfie in guisa che ne aveva perduto l'uso, nè poteva muovere le dita; aveva a' testicoli due gran piaghe, che parevano incurabili; le coscie coperte di tumori mezzani, che s'infiammavano di tempo in tempo, e lo costringevano a star in letto; le gambe, ed i piedi nerissimi, gonfi, squammosi, e coperti di piaghe purulente. Aveva egli perduti i sentimenti a queste parti, ed era divenuto cotanto deforme, che ne era intollerabile anche la vista. Se gli cominciò in sì orribile situazione ad amministrar il rimedio in questa guisa: si prese una Lucerta viva, e recisale prontamente la testa, i piedi, e la coda, se le trassero gli intestini, e si scorticò, in modo che non rimaneva più che il corpo di quell'animaletto, che si divise in sette, o otto piccoli pezzi, e s'inviluppò nella cial-

della un po' umida, affinchè l' ammalato potesse prenderle più facilmente . Se gli fecero prendere le pillole così preparate al mattino per tempo, e a digiuno; alle ore otto se gli diede una tazza di brodo, ed un' altra alle dieci; al mezzo giorno mangiò la sua minestra fatta al castrato, una metà di una pollastra, un po' di porco senza grasso, un po' di zucca, de' cavoli teneri, e de' fagioli; per bevanda poi se gli diede acqua cotta colla scorzonera, ed alle cinque dopo il mezzodì un' altra tazza di brodo, alle otto una minestra di femola, e un po' di pollastra. Sin dal primo giorno sentì l' ammalato un gran calore in tutto il corpo, sudò abbondantemente, ebbe due forti di evacuazioni: continuando a prendere questo rimedio pel corso di quaranta giorni, ebbe in questo intervallo sudori sì abbondanti,

danti, che bagnò in tre ore fino ad otto camigie, e le evacuazioni affai copiose giungevano al numero di tredici a quattordici; nè quelle dell'orina, o la salivazione furono meno abbondanti per cinque, o sei giorni. Dopo que' quaranta giorni, nel corso de' quali continuò sempre ad evacuare più o meno, ne passò quaranta altri in convalescenza, ed ogni giorno andava scemando il male, e ne svanivano i sintomi. L'esito in somma fu tale, che ricuperò la vista, ed i sensi perfettamente, ebbe dippoi un'agilità naturale, ed una sanità robusta, molto appetito, il sonno naturale, e tranquillo, fu libero da ogni cattivo umore non meno che dalle piaghe, la barba gli crebbe di nuovo, ed il pelo nelle altre parti del corpo, nè gli rimase altro, che qualche

segno ne' luoghi, ove i tumori avevano fatta maggiore strage.

Si tentarono altre prove nello stesso tempo sopra altri malati, e massimamente sopra un uomo, che aveva le gambe, ed i piedi coperti di piaghe nere, e di squamme, il viso carico di piccoli tubercoli, gli occhj foschi, e coperti d'una tela carnosà, che lo impediva di veder coll'occhio destro, e appena poteva col sinistro distinguere i colori. Di presente vede già egli affai bene col sinistro, e distingue benissimo la luce col destro, trovandosi perfettamente sano nel rimanente del corpo, ed in istato di ritornare a casa sua, ed alle sue occupazioni cotidiane.

In seguito pertanto a queste prime prove si mise mano alla cura di otto altri malati, i quali dopo di aver preso per

quaranta giorni il rimedio , sono ora in convalescenza , trovandosi fra di loro una donna sì trattata nelle gambe da non poterfi muovere da un lato all' altro : ma dopo d'aver mangiata la carne delle Lucerte pel corso di cinque giorni cominciò a danzare affatto liberamente sul suo letto , sparvero le piaghe delle gambe , e svanì la lebbra sul resto del corpo . Un altro ammalato fu guerito radicalmente da una piaga corrosiva alla faccia , che già gli aveva offesa la bocca , ed il naso . Un altro coperto di lebbra dalla metà del corpo fino a' piedi , con una gamba rattatta , di cui non poteva valersi , è risanato dalla lebbra , e la gamba ha riacquistato lo stato naturale , essendo anche diminuite considerabilmente le piaghe . E gli stessi effetti si osservano similmente in tutti gli altri ammalati , di cui si prosegue la cura.

NOTA.

I Primi, che si sono ferviti del rimedio finora indicato, non sono stati preparati co' salassi, colle purgazioni, nè altri medicamenti, essendosene valuti semplicemente nel modo esposto, ma ora prima di adoperarlo si suole preparar gli ammalati con un solo salasso.

PROVA

Della Virtù del Rimedio.

F Ra varie cure stupende, di cui parlavasi a Cadice sul principio d' Ottobre

dell' anno passato 1783., mentre si facevano sperimenti del rimedio, di cui parliamo, eccone una stata raccontata al Traduttore del presente scritto, e della cui verità non vi ha luogo a dubitare.

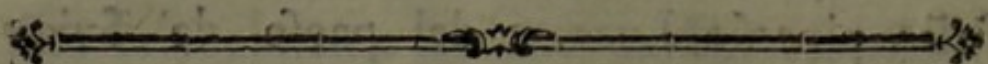
Madame Uclès di Cadice era travagliata da lungo tempo da un canchero, che se le era aperto al seno, e faceva da un giorno all' altro gran progressi: aggiungevanfi undici escrescenze alla gola, l'immobilità di un braccio, che era astretta di portar sospeso al collo, e l' inclinazione del capo, ch' ella non poteva muovere senza il rimanente del corpo. In uno stato sì compassionevole, che non le lasciava speranza di guerire cogli ordinarij soccorsi dell' arte, si risolse di provar le Lucerte, ed al primo di Ottobre già ne aveva prese ventidue, una al giorno; la gran piaga del canchero era gue-

rita radicalmente; delle undici escrescenze tre sole rimanevano, che già erano sul declinare, ed aveva recuperato l'uso del braccio, e del capo, da poterli muovere, e servirsene con egual facilità di prima. Venti Lucerte le restavano a prendere pell'intero compimento della cura, ed è probabile, che la continuazione del rimedio avrà operata finalmente la perfetta guarigione. Tuttociò è stato riferito alla persona, che ci ha favorito questo scritto dal signor Antonio Uclès Segretario del Governo di Cadice, marito della malata, e uomo degnissimo di fede pel suo carattere, per la sua età, e per l'impiego importante, ch'egli occupa. Avendo noi stessi avuta occasione di osservare la pelle della vigesima seconda Lucerta presa da Madama Uclès, ci è sembrato, che il di lei colore fosse conforme a quello

delle piccole Lucerte del paese de' Svizzeri , chiamate dal volgo *Gremillettes* , che stanno ricoverate nelle buche de' muri .

In questo momento ci vien riferito , che a Geneva si fa uso dello stesso rimedio per la cura de' cancheri , che infestano il seno delle donne , e che se ne sperano favorevoli effetti .





LETTERA

Tratta dal Giornale di Parigi .

Bordeaux 18. Ottobre 1783.

SIGNORI

MI fo premura di manifestar alla mia Patria pel mezzo del vostro Giornale la più, utile, e preziosa scoperta, che l'umanità potesse desiderare; ed è uno specifico meraviglioso per la lebbra, pe' cancheri, le malattie veneree, ed ogni sorta di ulcere. La notizia di un tal rimedio la dobbiamo agli Indiani del Villaggio di S. Cristoval Amatitan dipendente dal Regno di Guatimala, e le prove, che se ne sono ultimamente fatte a Malaga, ed a Cadice sono state sì favorevoli, e sorprendenti

identi, che si è un mese fa stampato in quest' ultima Città un libretto di venti facciate, che contiene l' istoria di questa scoperta, e l' esposizione delle prodigiose guarigioni da questo rimedio operate sì a Guatimala, che al Messico, ed a Malaga. Consiste esso nella carne cruda delle piccole Lucerte chiamate nell' Enciclopedia *Anolis de terre*, o *Gobe mouches*, di cui il Dottor Giuseppe Flores della Regia Università di Guatimala ha data la descrizione (f).

Tutti i tentativi fatti a Guatimala, al Messico, ed a Malaga sulle malattie più disperate sono stati coronati coi più prosperi successi; sembrando nondimeno, che le cinque, o sei *Anolis* hanno bastato a guerir radicalmente un ammalato di Guatimala, o del Messico, è stata necessaria

(f) Vedi sopra pag.

un' affai maggior quantità per produrre a Malaga l' effetto medefimo , non effendofi potuto quivi rifanar un leprofo , fe non dopo d' avergliene fatto inghiottire trenta , o quaranta per lo fpazio di altrettanti giorni. Gli effetti coftantemente prodotti da quefto rimedio fono un calore , ed ardore ftraordinario accompagnato da copiofo fudore , e da falivazione denfa , abbondante , e gialliccia; febbene alcuni ammalati in vece della falivazione , e copiofa traspirazione abbiano provate abbondanti , e frequenti evacuazioni fia per la via delle orine , che erano eccelfivamente acri , e fetenti , che per l' altro genere d' evacuazioni affai confiderabile. Nell' America non fi è ufato mai di preparare alcun ammalato coi falaffi , purgativi , o altri medicamenti ; ma a Malaga fi è giudicato di difporne alcuni con un leggier falaffo prima di cominciare a dar loro il rimedio ,

Il soggetto della mia Lettera è sì interessante pell' umanità, che a costo ancora di dilungarmi più dell' usato giudico d' inferirvi alcune osservazioni. E la prima è di prevenire, che queste Lucertole, o *Anolis* ritirandosi in tempo d'inverno nelle buche delle muraglie, ne' vecchi tronchi d'alberi, nella sabbia, o nella terra, e rimanendovi assiderate fino al ritorno del caldo, farei d'opinione, che tanto per questo motivo, quanto per riguardo all'ardore, ed ai sudori abbondanti, che questo rimedio produce, ed anche per conformarsi quanto più è possibile al metodo di Guatimala, non fosse spedito di porgerlo, fuorchè nella state. Di più converrà adoperare ogni possibile diligenza per fare, che quelli animali s'inghiottiscano quanto più si potrà vivi, e caldi, essendo verisimile, che la loro singolare,

meravigliosa proprietà provenga dai loro spiriti animali, o da un sale estremamente volatile contenuto in ogni parte del loro corpo, che qualunque anche leggier grado di fuoco, o il menomo raffreddamento dopo la loro morte può facilmente dissipare. Ed ecco un bel campo per far nuove scoperte in Medicina; poichè se questo rimedio verrà ad apportare in Francia effetti non meno prodigiosi, che in America, ed in Ispagna, come non dubito, che possa avvenire, il regno animale farà certamente quello, in cui si avrà a sperare di ritrovare i rimedj più salutari all' uman genere, ficcome quello, che è più perfetto, e più analogo all' uomo. Nè sono meno persuaso, massimamente in vista della presente scoperta, che se in vece di dar la vipera in brodo si facesse inghiottir cruda, o in pillole, dovrebbe essa

produrre un effetto affai più vantaggioso ;
e forse eguale a quello , che alle Lucertole si attribuisce .

Mr. di Malzac celebre Medico di Castres avendomi promesso di sperimentare il rimedio di questi *Anolis*, o Lucertole , gli ho rimessa una copia della traduzione da me fatta del Libretto stampato a Cadice .

Ho l' onore di essere ec.

*REY DEMORANDE Negoziante
Francese stabilito a Cadice ,
attualmente a Bordeaux.*



A V V I S O.

Quantunque nell' edizione Francese fatta a Lofanna della prefente Relazione fiali stampata la defcrizione delle varie fpecie di Lucertole tratta dal Dizionario d' iftoria naturale di Bomare , tuttavia noi ci contenteremo di tradurre ciò , che fpetta foltanto alla Lucertola volgare , ed al Rammarro , dell' ufo de' quali avremo poſcia a parlare .

DESCRIZIONE

Delle Lucertole volgari , e del Rammarro preſſo di noi chiamato Ayeul.

LA Lucertola biggia , ordinaria , o comune , *Lacertus terreſtris* (*Lacerta vulgaris* Linney) ha d' ordinario cinque a ſei pol-

lici di lunghezza , e mezzo pollice di larghezza , la testa triangolare , appiattita , e coperta d' ampie scaglie ; ha il muso ottuso , ed ovale ; gli occhi vivi , e coperti di pupille ; le orecchie situate al di dietro della testa , rotonde , e ben aperte ; la gola grande , formata di due mascelle armate di denti fini , un po' arcate ; ha quattro zampe , che rappresentano la figura d'una mano a cinque dita , muniti di piccole unghie curve ; tutta la parte superiore del corpo è di color biggio cinereo , a' lati di vari colori piacevoli , ricoperta di una piccola pelle ornata di belle scaglie ; il di sopra della gola è fatto a guisa di cappuccio di color aureo , e lucente ; il ventre è di un color ceruleo , e munito di scaglie quadre più ampie di quelle , che coprono il di sopra del corpo ; l' ano è assai grande , e situato un po' al di sotto

to de' piedi di dietro ; la coda è rotonda , della lunghezza del corpo , ed acuta ; la lingua è roffigna , affai lunga , e piatta , tagliata in due parti divise in cima .

Redi afferisce , che ogni Lucertola maschia ha il membro genitale doppio , siccome li serpenti , alcune volte pure forcuto . Ve n' ha di quelle , che hanno doppia , o triplice la coda ; alcuni Indiani riguardano l' incontro di tali Lucertole come un segno certo di prossima fortuna .

La cagione del biforcamento della coda della Lucertola pare avere una sorta di analogia colla virtù riproduttrice del polipo , tuttavia può questo biforcamento essere cagionato dalla caduta d' alcune pietre sopra la coda di questi animali , la quale viene tagliata in due , o tre parti ; la coda vertebrale è la vera , e prima ; quella , che non ha vertebre ossee , nè car-

rilaginoſe , ma una ſpecie di tendine , e la coda nuova molto più ſoſcia , e meno fragile .

Si è ſperimentato , che queſto animale mangia poco , o niente nell' inverno , e che può vivere otto meſi ſenza prendere alimento , ciò , che ha di comune colla vipera , che vive fino a dieci meſi , e colla teſtugine , che ſi è offervata vivere fino a dieciotto meſi . Il camaleonte , e la lumaca vivono eziandio longhiſſimo tempo ſenza prendere alcun alimento .

La Lucertola è un animale comune , ed utile ne' paefi caldi , dove diſtrugge un grandiffimo numero di moſche , ed altri insetti incomodi , che con molta facilità vengono moltiplicati , queſt' animale depone le ſue uova nelle vecchie caſe rovinate , dove ſi ritira lui ſteſſo nell' inver-

no ; il solo calore dell' aria è sufficiente per svilupparle .

Il signor Needham nelle sue nuove osservazioni microscopiche ha fatto un Capitolo a posta sopra la lingua della Lucertola , di cui noi crediamo vantaggioso di riferire l' estratto . La lingua di questo animale è forcuta , e la scaglia con velocità : veduta col microscopio , ella pare dentata , come una fega , e questa gli serve per meglio ritenere la sua preda , che essendo alata se ne fuggirebbe facilmente . Si è data di questa una figura , che si è ritratta da una lingua , che si era compressa , e fatta seccare tra due vetri per renderla più trasparente , e perchè i denti fossero visibili , mentre non si osservano quando l' animale è morto , essendo allora attaccati contro i lembi della lingua , e

v'ha luogo a credere, che può metterli fuori, e dentro, a piacimento.

Le Lucertole bigie cangiano come i serpenti la pelle due volte nell'anno, cioè alla primavera, ed all'autunno: amano molto riscaldarsi ai raggi solari, ed è probabilmente la ragione, per cui sono più comuni ne' paesi caldi, che ne' freddi. Nell'inverno sono come intirizzate: sul cominciar della primavera si risvegliano, e sono nel tempo de' loro amori; queste s'accoppiano nel principio d'Aprile: nella loro congiunzione s'avvolgono l'una all'altra, di modo che rappresentano un sol corpo a due teste, come in simil caso vien fatto dai serpenti; dopo di che vanno deporre le uova nella terra a' piedi de' muri esposti al mezzo giorno, dove il calore naturale è sufficiente, come abbiamo detto, per svilupparle nel termi-

ne d' un certo tempo . Si nodriscono delle mosche , delle formiche , de' grilli , delle cavallette , e particolarmente de' vermi terreni .

Più sensibile è il calore , più accorte divengono , corrono velocemente , e pare , che amano la presenza dell' uomo , daddove gli Antichi chiamarono le Lucertole *l' amico dell' uomo , e 'l nemico del serpente* . Queste Lucertole succhiano avidamente la saliva de' fanciulli , e divengono alcune volte con questi famigliari ; si possono maneggiare impunemente , e senza alcun pericolo .

La Lucertola verde , *Lacertus viridis* , è simile alle bigie , ma di grandezza due , o tre volte maggiore , ed eziandio di più ; tutta la parte superiore del suo corpo è d' un colore verde lucente , agli occhi molto agreabile ; abita ordinariamente ne'

cespuglj, ne' boschetti, e nelle eriche; soventi eccita timore a' viandanti per il rumore, che, correndo rapidamente, va a traverso le foglie secche, di poi in un subito si ferma, e pare, che riguardi l'uomo con compiacenza, le più grosse si ritrovano ne' paesi caldi. La Lucertola verde è molto collerica, ed allora quando può prendere per il naso un cane, si lascia strascinare fintanto che il cane l'abbia uccisa; ma non si hanno prove certe, che la sua morficatura abbia cagionato alcun tristo accidente. Li Cacciatori dicono, che nel tempo de' nidi degli uccelli inghiottisce le loro uova così frequentemente, che il cuculo, ed è probabilmente per questa ragione, che rampica sopra gli alberi. Se gli viene tagliata la coda, questa si rigermoglia. Il signor Per-rault avendo strappato ad un piccolo co-

codrillo alcuni denti movibili, ha trovato negli alveoli altri denti piccolissimi, e bene distinti, che dovevano succedere, e rimpiazzare i primi, ed è ciò, che ha fatto credere a questo Osservatore, che la medesima cosa ne avviene della coda della Lucertola, e che la natura gli ha riservato i germi, che si sviluppano allora quando la prima coda gli è stata tolta.

Il celebre signor Duverney ha fatto vedere, che la pelle, la quale copre la parte interna della coscia della Lucertola verde, ha dieci, o dodici fori, che corrispondono ad altrettante ghiandole.

La Lucertola si batte alcune volte contro i serpenti, de' quali è comunemente la preda. Gli Affricani mangiano di buon grado le Lucertole verdi. Li Kamtschadati riguardano quest' animale come lo spiatore delle potenze infernali, di fatti quando ne

trovano alcuno ufano tutta l' attenzione per averlo, e tagliarlo in piccoli pezzi, Se la Lucertola poi da loro fugge fono in difperazione, e temono in ogni momento di morire, ciò, che accade alcune volte per il loro eccelfivo abbattimento d' animo, accrefcendo in quefto cafo la fuperftizione negli altri.

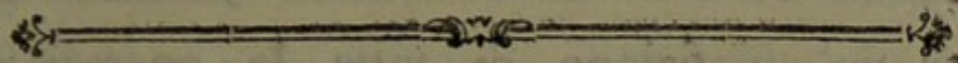
In Medicina fi confiderano le Lucertole come fortificanti, e rifolventi: fe ne prepara un olio per infufione, o per decozione, che è proprio per le 'macchie della pelle, e per far crefcere i capelli. Il signor Bourgeois dice, che fi fa eziandio ufo della polvere delle Lucertole per far cadere i denti cariofi, e guafti: fi mette un poco di quefta polvere nella cavità del dente, avvertendo peraltro, che quefta non tochi i denti fani.

Un' altra osservazione affai acconcia al nostro proposito si trova nel citato Dizionario di Bomare all' articolo delle vipere.

La vipera (dice esso parlando della proprietà di questi rettili per la Medicina) serve a molti rimedj , che giovano contro il veleno , a purificar il sangue , a curar la lebbra , la scabbia , le scrofole , e serpighini ostinate , sembra , che la principale virtù della vipera sia di accelerare la circolazione del sangue , di facilitarne il mescolamento , di fondere le concrezioni linfatiche , e di dissipare in tal guisa dalle ghiandole quegli umori grossolani , ed ostruenti , che soggiornandovi , ed inspessendosi , cagionano un' infinità di malattie cutanee , che si chiamano d' ordinario scrofolose , e leprose .

Questi buoni effetti si debbono al sale attivo , e penetrantissimo , di cui abbonda-

no le vipere, e che proviene dalle Lucertole, e Talpe, di cui si nutrono, sapendosi, che questi animali disciolti nello stomaco somministrano grande quantità di particelle volatili.



*Copia di Lettera del Signor Fontana
ad un suo Amico.*

NON dubitava punto, che i buoni effetti delle Lucertole verdi, o Ramarri recentemente impiegati ne' cancri, nella lebbra, e nelle malattie veneree vi avrebbero spinto a domandarmi qual principio di queste potesse essere sì attivo, e penetrante, mentre ebbi già altre volte il piacere di trattenermi con voi sopra altri articoli di novità, di cui amate sempre investigare le ragioni.

Quantunque le mie circostanze non mi concedano il tempo di potere affatto corrispondere al vostro genio, mi contenterò tuttavia d' esporvi alcuni prodotti di varj sperimenti, che credo potranno in parte soddisfare alla vostra domanda, senza farvi un' esposizione di tutte le operazioni analitiche.

1.

L' acqua senza venire riscaldata scioglie dalla carne della Lucertola una porzione di sale volatile, il quale serve d' intermedio per la soluzione della parte oleosa, che in pochi minuti dà all' acqua una consistenza mucilaginosa.

2.

Quest' acqua distillata somministra una porzione di sale volatile, e d' olio animale.

3.

Fatta cuocere la Lucertola nell' acqua,

Il brodo , che ve ne risulta è affai gustoso , e piacevole come quello della vipera.

4.

Quest' animale , come viene dato agli ammalati , pare , che si stemperi con maggior facilità delle altre carni nel fugo gastrico , e che una buona parte della sostanza oleosa sempre unita all' alcali volatile animale facilmente penetri i più benchè menomi vasi , per quindi mescolarsi col sangue .

5.

Coll' attenzione dovuta si ritrae per distillazione da ciascuna Lucertola di mezzana grossezza 5. grani di sale volatile con piccola porzione d' olio chiaro , e fetido animale , il quale direi maggiormente volatile , e d' odore più penetrante di quello , che si ha dal corno di cervo , dalla vipera ec.

6.

Dal residuo della distillazione eziandio oleoso, ed assai flogificato, si ritrae, esponendolo al fuoco in un crocciuolo aperto, una porzione di terra assorbente.

7.

Fatta la distillazione d'una parte della vipera corrispondente al peso d'una Lucertola, come già dissi, di mezzana grossezza, somministra soltanto 3. grani di sale volatile.

8.

L'alcali volatile animale spogliato della parte oleosa forma coll'acido nitroso un sale ammoniacale, che non differisce punto da quello, che risulta dall'immediata combinazione dell'acido nitroso coll'alcali volatile, che si ha dalla scomposizione del sale ammoniaco per mezzo dell'alcali fisso.

9.

Dalla carne fresca della Lucertola minutamente tagliata, e messa nello spirito di vino, in poche ore contrae questo una consistenza mucilaginosa, la quale è dovuta alla soluzione di parte oleosa, che col sale volatile forma un sapone animale solubile negli spiriti ardenti.

Dal primo sperimento si riconosce l'immediata soluzione d'un sale volatile nell'acqua, come dal 2. 5. 8. viene confermato.

Dal quarto si può conghietturare con quale facilità siano i principj di questo animale miscibili col fugo gastrico, quindi non v'ha a stupirsi degli effetti sorprendenti, che coll'uso della Lucertola verde si possono ritrarre nelle diverse malattie.

Dal quinto si osserva essere di questa comuni i prodotti analitici con varj altri

animali, mentre altra differenza non vi passa, se non che più abbondante si raccoglie il sale volatile, come dal settimo si può apertamente riconoscere, sicchè potrebbe alcune volte preferire ai viperini.

Dall'ottavo potrete conchiudere, come già vi dissi in altre occasioni, essere identico l' alcali volatile ne' diversi regni, mentre qualora questo verrà spogliato della sostanza oleosa a ciascun corpo propria, non differisce da quello, che si estrae per il metodo ordinario, e di cui si fa uso in Medicina, e che leggesi commendato da varj Autori per i cancri.

Da quanto vi ho esposto voi osservate, che devesi veramente considerare la Lucertola verde, o Ramarro come risolvente, e corroborante; quindi per gli effetti del sale volatile animale in essa esistente viene accelerata la circolazione del sangue,

fondonfi le concrezioni linfatiche, e per questo mezzo le ghiandole vengono libere da que' umori ostruenti, che resistendo portano grandi malori.

L'uso, che altre volte si faceva dell'olio di questa per infusione, o per decozione per le macchie della pelle, o per far crescere i capelli, se fosse da certa esperienza avvalorato potrebbesi ripetere dalla considerazione de' stessi principj.

Dice un Autore, che se questi effetti si hanno pure dalla vipera, si è per il sale in essa contenuto, e ricevuto dalla Lucertola come alimento ordinario di questa; giova peraltro riflettere, che l'alcali volatile è negli animali sì comune, e naturale, come l'alcali fisso ne' vegetabili.

Quest' animale si suol prendere vivo scorticato, e sventrato, ma in quelle stagioni, in cui non è facile rinvenirne al-

cuno , si potrebbe fors' anche non senza vantaggio far prendere agli ammalati una dramma della di lei polvere , che corrisponde ad un' intera Lucertola di mezzana grossezza , ovvero sostituirne il sale volatile . Ecco quanto credo in breve poter rispondere all' obbligatorissima vostra , e coll' assicurarvi del continuo mio affetto con tutta sincerità mi protesto .

Torino li 30. Luglio 1784.



AGGIUNTA

DELLE CURE, E GUARIGIONI FATTESI
NEL PIEMONTE COLL' USO
DEL RAMARRO.

RELAZIONE

*Di due guarigioni una di un canchero
ulcerato, l'altra di due buboni di cattiva
indole, ottenute coll' uso del Ramarro,
rimessami da un mio Amico d' Asti li
6. Agosto 1784.*

~~~~~

**P**OCHI giorni dopo che si avesse co-  
gnizione del nuovo rimedio delle Lucer-  
tole descritto nel libro del Dottor Florès per  
i cancri, la lebbra, e per le malattie veneree,

fi presentò ad un nostro Chirurgo un Contadino, che da tre anni e più era travagliato da un cancro ulcerato, e dolente, che occupava tutto il labbro inferiore. Eranfi già da esperti, e prudenti Medici tentati per questo i più convenienti, ed attivi rimedj, senza che se ne avesse ricevuto alcun vantaggio; anzi i progressi del male divenivano sì rapidi, che oltre il togliere ogni speranza di guarigione, annunziavano una subita, e miserabile morte. Il Chirurgo prese quest' occasione affai propizia per isperimentare il nuovo rimedio Americano. Lo propose al Contadino, e cercò di persuaderlo coll' esempio degl' Indiani, e sebbene fosse tale rimedio un po' fastidioso, a cui il cuore si rifugge, tuttavia essendo l' unico rimedio, da cui si potesse sperare qualche sollievo dal male, lo esortò ad intraprenderne coraggiosamente l' uso. Mos-



fo così il Contadino , si sottopose al consiglio del Chirurgo , ed andando egli stesso a caccia dei Ramarri , e recisane la testa , le gambe , e la coda , scorticati , e sventrati se li mangiava , così palpitanti ancora , e crudi , uno la mattina , l'altro la sera ; durò in questo fare quindici giorni , nel qual tempo cessò al misero l'acerbo dolore : dovette quindi l'Infermo per qualche suo affare interrompere l'uso del rimedio , ciò non ostante , il male non fece alcun maggior progresso . Riprendendone dappoi l'uso assiduo , il quale seguita ancor di presente , si mise in uno stato , che dà forte argomento a credere , che ne abbia ad ottenere una perfetta guarigione . Gli effetti , che provò da quelli , furono un calore straordinario , ed un sudor copiosissimo fuor del naturale , e fetido : ebbe pendente il rimedio evacuazio-



ni abbondanti, molli, e viscosi, fetidissimi, di colore or giallo, or verde, ora misto dell' uno, e dell' altro colore.

Una giovane da due mesi e più portava negli inguini due buboni venerei d' indole cattiva; costei dopo aver usato inutilmente i più violenti maturanti, e digestivi rimedj, venne all' Ospedale, nel quale sebbene non si faccia luogo a tali malattie, tuttavia affine di sperimentare il rimedio delle Lucertole le si accordò il ritiro, con condizione, che dovesse prendere le Lucertole verdi nel modo, che le verrebbero somministrate: accondiscese l' Inferma, e fu ricoverata; incontanente si diede principio al rimedio; ne prendeva ciascun giorno una la mattina, l'altra la sera. Il quinto giorno, da che ella ne aveva cominciato l' uso, sentì un calore straordinario, e sudò talmente che in poche

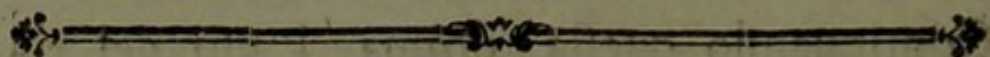


ore bagnava gran numero di camicie ; ebbe d'ordinario quattro , o cinque evacuazioni al giorno , l'orina era abbondantissima , e talmente acre , ed ardente , che le recava dolori eccessivi nell'orinare . Continuando questa donna l'uso del rimedio cogli stessi effetti , sparirono dopo alcuni giorni i buboni ; tuttavia seguita ella il rimedio , sebbene sia già ridotta allo stato , in cui era prima , che colta fosse da tale malattia . Gode buono appetito , e tranquillissimo sonno , e tutto corrisponde alla qualità di un corpo perfettissimamente sano , e robusto .

Tali sono gli effetti , che abbiamo qui ottenuti dalle Lucertole verdi : che dal solo sale volatile , di cui sono così abbondantemente proviste , questi effetti provengano , sembra naturale il crederlo , ma la sola esperienza può dimostrarlo ; e questo

farà l' oggetto delle mie future occupazioni , che a suo tempo non mancherò di comunicarvi . E sono

*Umilissimo Servo N. N.*



## RELAZIONE

*Di due guarigioni, una di un erpete venereo universale fatta coll' uso del Ramarro, l' altra di lue venerea coll' uso della carne di Vipera del Medico Luigi Mo di Torino.*



**V**ISITAI il quinto giorno di Marzo di quest' anno a richiesta d' un mio Amico Anna Maria Negri figlia di dodici anni, la quale da lungo tempo travagliata era



da un erpete universale, ed aveva già sperimentato moltissimi rimedj da' Medici, e da' Chirurghi proposti, i quali come furono inutilmente adoperati, fu l' Ammalata abbandonata alla natura. Le pustule erano sì spesse, che non lasciavano tra loro alcun intervallo, esaminate con ottima lente, si osservava, che nell' essicarsene alcune, molte altre ne pustulavano all' intorno di color bianchiccio. Tanto era il pizzicore, che recavano alla povera Inferma, che era obbligata ad accrescersi il dolore con fregarfi continuamente. Dalla rottura delle pustule n' usciva una materia biancastra, che formava nuove croste di color giallastro, e quindi divenivano nigrificanti; esalava dalla bocca fetentissimo puzzo; le gengive erano tumide, ed al minimo urto ne stillava il sangue; le labbra, ed il naso erano assai gonfi, le pal-



pebre , e le sopraciglia non si potevano discernere ; gli occhi fanissimi ; dalle orecchie ne uscivano continuamente puzzolenti materie ; il collo pareva occupato da cossi a guisa di scrofule ; il ventre era grandemente tumido , come anche gli inguini , ne' quali si offervava de' tubercoli , o tumori di due in tre pollici di grossezza .

Questa Fanciulla fu soggetta , essendo a balia , da' primi mesi al lattime , ed a' mesi venti di sua età le uscì un' espulsione creduta da tutti rogna ; d' allora in poi lo stato di lei andò sempre peggiorando .

Tutto questo mi dimostrava , che l' origine del male presente era ben remota , cioè o che trasse radice da' Parenti , o dalla Balia .

Disfi io allora a' suoi , che era molto necessario , se fosse stato possibile , l' esaminare la Balia ; il che fortunatamente suc-



cesse di poterlo fare. Intesi dalla Nutrice, che essa in compagnia del di lei Marito furono curati dalla lue celtica col metodo delle unzioni, e che il figlio suo carico di ulceri morì il terzo giorno dopo il parto, e nel tempo che allattava questa ancor bambina aveva la gonorrea. Da questo racconto chiunque, io credo, avrebbe giudicato, che l'erpete, da cui si miseramente era travagliata la Fanciulla, era erpete venereo; perciò m'accinsi a curarla colle unzioni, mediante l'opera di un prudente Chirurgo; premesse però le dovute cautele, e preparazioni: ma non ostante ogni diligenza il rimedio fu vano. Trascorso era già oltre il Marzo il mese di Aprile, e la metà di Maggio, senza che l'Ammalata avesse peggiorato nel suo male. Fra questo tempo mi pervenne alle mani il libro del signor Florès, che



dà per rimedio certo della lue celtica la Lucertola verde . Sebbene le Lucerte dell' America , e della Spagna poteffero forse effere più efficaci delle nostre d' Italia , volli tuttavia sperimentarle in questa Fanciulla , il cui male refistito aveva al mercurio .

Il giorno 20. di Maggio fo prendere alla Fanciulla un Ramarro preparato , fecondo che vien detto nel libro del Dottore Florès , e le ordino , che ftia in letto coperta a fuo costume , senza prendere alcun nutrimento per alcune ore ; venuto da lei , trovai il polfo frequente ficcome era folita avere , due ore dopo reftò agitata , inquieta , debole per lo copiofo fudore : le ordino un brodo , e quindi il folito nutrimento . Replica l' indomani l' Ammalata il Ramarro , tofto inghiottito , fentì un grande calore , e s' agitava nel letto fu-



riosa, il polso era frequentissimo, alcuna volta intermittente, le orine vennero copiosissime, torbide, fetenti; ma il sudore non fu sì abbondante. Sei ore dopo preso il rimedio evacuò feci gialle verdiccie puzzolentissime, il polso era come dapprima. In appresso le somministrava io stesso il Ramarro, affine d'esser più certo degli effetti, passati dieci giorni cominciò la gonfiezza degli unguini a scemare, e la pelle a cangiar colore, divenne più morbida, e l' Ammalata acquistò un' insolita allegria; il sudore fu sempre abbondante, ed il lino, con cui le si asciugava la testa veniva macchiato di giallo; le orine copiose sempre, e fetenti, ne faceva nel giorno settant' oncie incirca, ed erano accompagnate da tre regolari evacuazioni; la sera del duodecimo giorno successe somma inquietudine, e febbre, cominciò a



sputare , e seguitò un' abbondantissima salivazione , gettava in un giorno trenta e più oncie di saliva viscida gialliccia , continuò questa fino al decimosesto giorno . Dipoi scemò la febbre , e la salivazione quasi cessò ; le evacuazioni si fanno più abbondanti , e le orine seguitano copiose ; e giunta al giorno trentesimo secondo dell' uso del Ramarro si trovò mirabilmente guarita . Altro non le rimase , che una grande magrezza , e la cute ancor scagliosa , la quale peraltro andò sensibilmente deponendo le squamme , senza che comparissero nuove pustule , e con un conveniente reggime , e regolata dieta si rifece , e fu ridotta ad un buono stato di salute .

Siccome l' osservazione , e l' esperienza sono la base principale della Medicina , parmi cosa non fuor di proposito aggiugnere



una guarigione d'una lue venerea ottenuta coll' uso della carne di Vipera l'anno 1781.

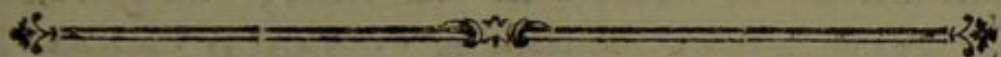
Un certo Giambattista N. N. povero Fachino , d'anni trentadue , venne ritrovarmi il giorno 20. del mese di Novembre ; mi mostrò costui le gambe coperte d'ulceri saniose , e puzzolenti ; si lagnava d'una grande rigidità , e debolezza delle membra , e principalmente del braccio sinistro , il quale appena , e con grandissimo stento , e non senza lamenti , poteva muovere ; aveva la bocca internamente ulcerata ; sparso era l'estenuato corpo di diversi buboni , de' quali alcuni erano ancora nello stato d'infiammazione , altri già maturati , da cui usciva continuamente icorosa materia . Ciascuno ben sa quanto a tal male fosse pronto , e sicuro rimedio il mercurio ; ma il miserabile In-

fermo non poteva foccombere alla grave  
fpefa , a cui è costume non poco inop-  
portunamente come a tributo di foggetta-  
re chi fi lascia cogliere da sì trifta ma-  
lattia .

Indotto dall' autorità di Mufitano , e di  
Galeno , il quale fervivafi nelle ulceri dif-  
ficili , e malattie cutanee rebelli , non fo-  
lo del brodo , e della carne di Vipera ,  
ma ancora dell' infufione di quefta nel  
vino , perciò lo configliai , e follecitai a  
fare ufo delle carni di Vipera fuperftiti  
da' brodi ricavati dalle medefime , ciò che  
fece per lungo tempo , con pane da mu-  
nizione . Dopo quindici giorni venne ri-  
trovarmi , e l' offervai ridotto in molto  
miglior ftato ; lo animai a feguire in  
quell' ufo delle Vipere , e lo fece per  
quaranta e più giorni . Pendente l' ufo  
del rimedio provò un nuovo calore natu-



rale nel braccio sinistro , che senza stento poteva muovere , si risolvettero i buboni , e si cicatrizzarono le ulceri delle gambe , che ridotte sono allo stato naturale . Per la qual cosa sano , e robusto riprese i soliti suoi lavori , ed è in istato di procacciarsi il vivere colla penosa fatica delle sue braccia .



## ALTRA RELAZIONE

DELLO STESSO MEDICO

*Di una recentissima cura , e guarigione fatta coll' uso del Ramarro in una Fanciulla di nove anni circa coperta di lebbra .*

**P**ENSO di far cosa grata al Pubblico aggiugnendo alle precedenti mie Osserva-

zioni un' esatta , e fedele relazione della cura fatta coll' uso del *Ramarro* detto *Ayeul* nella penosa malattia di Terefa Carlotta N. N. di questa Città , e di non mediocre condizione. Era questa Ragazza tutta coperta di schifose croste , che per ragione della loro scorbutica origine possono giustamente chiamarsi spezie di lebbra. Abbandonata la meschina da tutti , languiva immersa in una profonda ipocondria , essendosi invano adoperati tutti i probabili rimedj . Giunse in tale stato languente all' età di nove anni compiti , provando sempre una straordinaria stanchezza , ed una somma difficoltà di respiro : ad ogni minimo moto ch' ella facesse , le usciva dalla bocca , e dal naso quantità di sangue ; fetentissimo era il di lei fiato , faceva un insolito rumore nel muover delle braccia , e delle gambe , le quali erano spesse fiate



gonfie: la pelle era di color del piombo con varie macchie livide, e gialle quà e là disperse con croste stillanti marciume: forti oppRESSIONI di petto, palpitazioni frequenti, dolori vaghi, ed erranti ora nelle coscie, or nelle gambe, ed or nelle braccia; le orine varie ora abbondanti, e chiare, ora scarse, e fecciose, e ricoperte nella superficie di una pellicola di colore scuro. Gonfia, e distesa era la milza, la tosse frequentissima collo spurgo talvolta di purulenti catarri: la febbre ora continua, ora intermittente, alla quale succedeva una fame, e sete infaziabile. A tali angoscie ridotta la meschina, e veduto inutile ogni rimedio incolpava già di troppo lenta la morte. Esaminatafi quindi da me attentamente la qualità, e natura della malattia, e riconosciutala di quelle descritte dal Dottor Flores, non indugiai punto a


deliberare di porre in uso il rimedio dal medesimo Dottore suggerito . Epperò ai 20. di Giugno del corrente anno 1784. cominciai a farle prendere uu Ramarro involgendo le di lui carni palpitanti nel zuccaro per scemare alla Ragazza il ribrezzo , che da principio provava nell' inghiottirle , ed incoraggiata da me colla dolce speranza della guarigione , venni a capo di fargliene inghiottire fino tre al giorno , che io procurava di avere sempre vivi , ed interi . Dopo venti giorni si sminuirono i dolori , ma non era cangiata di color la pelle , nè fininuiti gli altri fintomi del male . Non mi perdetti perciò d' animo , ma continuai l' uso de' detti Ramarri nel modo sopra accennato , permettendo all' Inferma di masticare con essi una discreta porzion di pane , e di bere dopo un po' di buon vino nero . Dopo



altri venti giorni circa vidi in un coi dolori già di molto scemati, diminuite anche le pustule, e la carne di livida divenir rossiccia, e a dir in breve in questi giorni, cioè alla metà di Agosto la Ragazza è ridotta in istato di sanità, sono cadute le croste, la pelle è rossiccia, il polso regolare, il sonno tranquillo, e solo le rimane una debolezza di forze, e un po' di tosse; il che coll' uso della tintura di china carnosu, e col latte d' asina spero in poco tempo di superare, e di renderla perfettamente sana. Presentemente io curo tre altre malattie col suddetto rimedio, e dalle buone circostanze, che già ne risultano, ho tutto il motivo di sperarne un uguale felice successo.

## DESCRIZIONE

*Di tre altre Osservazioni sulle Lucerte verdi  
del signor Medico Rasero , che mandò  
per lettera a diversi Dottori suoi amici  
in Torino .*

  
**L**A prima è d' un cancro , che aveva  
di già corroso ad un Tessitore del luogo  
di Cunico il labbro inferiore fino alla glot-  
tide , per cui non poteva altro inghiotti-  
re , che liquidi alimenti , massime per le  
ulceri interne , delle quali era infestato .  
Da sì orrido male se ne liberò coll' aver  
mangiato ventiquattro Lucertole , ed alcu-  
ni Ramarri ancor palpitanti .

L' altra è parimente d' un cancro delle  
ghiandole vicino all' orecchia sinistra , dal



quale era da dodici anni in quà travagliato un certo Gio. Giacomo Giora Tessitore in Tigliole. Da sei anni in quà erasi il cancro aperto, e tanta era la corruzione, che ridotto fu agli estremi di morte. Scopertane era la carotide esterna, spollate le vertebre cervicali, e la trachea, frequenti erano le emorragie per la lacerazione de' vasi. Cominciò esso ad inghiottire a stento un terzo d'un Rainarro li 29. Maggio, il seguente giorno una metà; il giorno appresso un' intero; sei giorni dopo non ne prese alcuno, e ripigliò l' uso del rimedio li sette Giugno fino alli otto Luglio, nel qual tempo ne prese dodici, sei verdi, sei grigj maschi, con due strie bianche sul dorso parallele. Gli effetti di questo rimedio furono i seguenti: cessò il fetido odore canceroso, e le ulceri si sono ristrette d'un pollice in

tutta la circonferenza, le vertebre, l'arteria, e la trachea si sono ricoperte, cessarono le emorragie, ed i dolori, acquistò forze bastanti per levarsi dal letto, e poter passeggiare per il Villaggio; il colore della pelle si fece migliore, ed il calore si diffuse per il corpo, che avanti pareva di ghiaccio; ritornò l'appetito, e sono tre giorni, che sen va egli a visitare il signor Medico, dove dopo avere ben bene accarezzata la salutare bestia se la mangia.

La terza Osservazione è d'una donna de' Cassinali di S. Damiano, la quale da sei anni in quà è infestata da lue venerea confermata, e ridotta agli estremi; dopo aver preso otto Ramarri grigj già deferitti si dileguarono le gomme, cancri, ulcere fetenti nella gola, l'immobilità delle braccia; acquistò forza, e da sei giorni in quà riprese i lavori di campagna; gettò

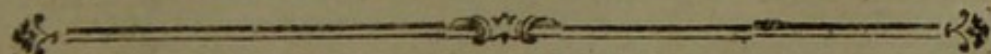


questa dalla bocca molta bava gialla, e fetente.

*Si attende dal Medico Rasero una più distinta istoria di queste Osservazioni insieme ad altre, che ha intrapreso con il signor Arò abile Chirurgo, qualora sieno giunte al termine della cura. Quello, che indicò nella Lettera, non fu che un abbozzo scritto per compiacere i suoi Amici in Torino, che ansiosi ne aspettavano la notizia delle sue cure, che intraprese coll' uso delle Lucertole, e de' Ramarri.*

IL FINE.

IN TORINO.



DALLE STAMPE D'IGNAZIO SOFFIETTI.

*Con permissione.*





